capo ricciuto. Ha affondato le mani nelle tasche, e quivi muove le dita convulsivamente....

In questa via ci si accorge dell'uomo misantropo. Qui si ode la sua voce inferocita, smaniosa di vendetta. Qui l'uomo ha un volto affannato, agitato, dimagrito. Si vede che gli uomini sentono, si nota che pensano. Essi brulicano in questa lurida strada, si strofinano gli uffi agli altri, come spazzatura in una corrente di acqua sporca. La potenza della fame li fa girare qua e là, il bisogno di mangiare qualche cosa ogni giorno li anima.

In attesa del nutrimento, sognando di saziarsi, ingoiano l'aria piena di veleni e nel nipo profondo delle loro anime sorgono mordenti idee, perversi sentimenti, delittuosi desiderii.

Somigliano a dei microbi potogeni nello stomaco della città, e verrà il giorno in cui lo avveleneranno dello stesso veleno di cui essa avvelena loro.

Al lampione si appoggia sempre il giovinetto, scuote di tanto in tanto il capo e stringe i denti affannati....

Io credo, io capisco a che pensa, quello che vuole. Vorrebbe avere delle braccia gigantesche di una potenza mostruosa, e le ali alle spalle per librarsi un giorno sopra la città, lasciar piombare le mani, come artigli rapaci su di essa e mutare tutto in rovina e cenere: mattoni e perle, oro e carne di servi, vetri e milionari, lordure, idioti, chiese, gli alberi avvelenati dalla polvere, e quelle sottili "gratta nuvole" a venti piani.... ridurre tutta la città in un mucchio, in uno stagno di sudiciume e di sangue umano, in quel primitivo caos dal quale essa è sorta.

Questo desio fosco, alberga naturalmente nel cervello di quel giovinetto, quanto un tumore nel corpo di un uomo dal sangue guasto. Dove c'è molto lavoro da schiavi, non ci può essere posto per dei pensieri liberi e fecondi, là possono fiorire solo le idee della distruzione, i velenosi fiori di vendetta, le incomposte brutali proteste.

Questo si capisce: quando si perverte l'animo di un uomo, non si può pretendere che esso sia pietoso verso gli uomini.

L'uomo ha il diritto alla vendetta. E questo diritto lo deve agli uomini.

M. GORKI.

Religione d'Amore

I preti minacciavano dei rigori dell'Inferno "ove sono pianto e scricchiolamento di denti", e della brutalità del diavolo i refrattari agli ordini della chiesa, agli empici che negavano o contestavano le dottrine ufficiali del cristianesimo. Il titolo di prete, non era più, come ai primi tempi del cristianesimo, conferito al designato dal suffragio dei fedeli. Esso era dato agli apprendisti ecclesiastici dai dignitari della Chiesa; era una funzione amministrativa ed una carica dogmatica; il prete, servo del vescovo, il quale, lui stesso, era servo e dipendente del papa, non poteva avere alcuna iniziativa. Esso insegnava per ordine, e non per ispirazione; esso riceveva dai suoi capi delle opinioni fatte colla missione di diffonderle.

Dannazione a coloro che insorgevano contro di esse o che tentavano di contraddirle! Chi contraddice è un eretico e deve subire il fuoco, disse più tardi l'ortodosso frate Jean des Entomeures.

Dei roghi s'accesero da ogni parte. Tribunali speciali furono incaricati di alimentarli di vittime. Furono abbruciati degli ebrei, dei preti indisciplinati, degli scrittori che si erano permessi di scrivere liberamente, dei liberi pensatori, degli scienziati la

scienza dei quali contrariava i sogni stabiliti, dei filosofi e dei moralisti che si permettevano di censurare i costumi sacerdotali, dei partigiani di questi filosofi e di questi moralisti.

Abbruciare divenne una funzione della Chiesa.

Si abbrucia e si scomunica. La scomunica che colpiva perfino i re, era destinata a spandere lo spavento ed a creare il vuoto attorno allo scomunicato. Ecco alcune formule di scomunica, che datano dal IX e dall'XI secolo:

"Che coloro i quali sono colpiti da un'anatema perpetua soffrano la collera del giudice supremo! Che siano relegati col diavolo ed i suoi ministri nei tormenti della fiamma vendicatrice di un dolore infinito! Che siano in orrore al cielo ed alla terra! E siano maledetti nella loro abitazione! Maledetto sia il nutrimento del loro corpo! Maledetto il frutto delle loro viscere! Che siano privi di sepoltura! — Amen!"

"Che i loro figli divengano orfani e le loro mogli vedove! che i loro figli siano scacciati e costretti a mendicare il pane! Che siano essi medesimi strappati dalle loro abitazioni e che l'usuraio specoli sui loro nutrimenti! Perseguitali, mio dio, nel tuo furore; e copri loro la faccia d'ignominia! — Amen!"

"Che siano maledetti sortendo ed entrando nell'abitazione loro! — Amen!"

"Che il Signore li affligga colla fame, colla sete, colla miseria, col freddo e colla febbre! — Che il Signore li copra d'ignominia, di piaghe orribili, di peste, di rogna e li abbandoni alla pazzia! — Amen!"

"Che siano maledetti sempre ed ovunque; che siano maledetti la notte e il giorno, in ogni ora! — Che siano maledetti dormenti svegli, parlando e tacendo; che siano maledetti dalla testa ai piedi; che tutte le parti del loro corpo siano maledette; che siano maledetti in piedi, sdraiati o seduti! Che la loro sepoltura sia quella dei cani e che i lupi rapaci divorino i loro cadaveri — Amen!"

A. DIDE.

SANTA RUSSIA!

Sì, ormai i rivoluzionari russi han compreso il compito loro, il solo mezzo di salvezza che posseggono: opporre al terrore bianco il terrore rosso; rispondere alle impiccagioni, alle torture, alla deportazione colle bombe, coll'impossessarsi a qualunque costo di quanto può essere loro utile per il raggiungimento del santo ideale che covano in petto, senza pietà per le belve che cadono, senza paura per il pericolo che essi stessi corrono: essi sanno colpire da forti e morire da eroi. La lettera che qui riproduciamo, può darci una prova dell'entusiasmo e della calma coi quali quei generosi affrontano il supplizio e la morte.

Ecco come, nell'estremo momento, Costantino Vlasoff, soldato del 2º battaglione di fanteria a Cronstadt, scrive ai suoi congiunti prima di cadere sotto le palle dello czar:

"Mia cara sorellina Nastla e mia cara Paola, vi mando gli ultimi addii. Mie care sorelle, io sono condannato a morte dalla Corte Marziale. Io muoio con la ferma convinzione di non aver mai fatto male a nessuno, e d'aver vissuto come un galantuomo: soffrii molto vedendo l'ingiustizia, e non amai la menzogna: è per questo che io mi sono permesso di trasgredire alle leggi esistenti, e sono diventato un uomo sospetto: per questo è venuto il momento in cui io mi sono trovato in faccia alla legge. La Corte mi ha condannato alla pena di morte, alla fucilazione.

"Mie care sorelle, non piangete! Non perdetevi d'animo, perchè non avrete più vostro fratello Costia. Il mio modo di considerare la vita, è che presto o tardi bisognerà pur morire: non piangete allora, non rammaricatevi, ma vivete e lavorate; fate sapere allo zio Micha e allo zio Pacha e a tutti i nostri parenti che essi non hanno più Costia.

"Mie care Nastla e Paola, io non muoio solo: siamo in cinque, e, come si suol dire, in compagnia la morte è bella: noi siamo gai, scherziamo, ridiamo, come non sapessimo nulla. Sì, cara Nastla; può darsi che tu non mi creda: io sono annoiato della vita, e non auguro a nessuno di provare altrettanto. Mie care sorelle, voi apprenderete

dai giornali il perchè della mia condanna: io quindi non ne parlerò.

"Salutatemi mio fratello Vania: io vi auguro molto bene, vi abbraccio, addio, perdonatemi!"

"Il vostro fratello: *Costia Vlasoff*.

"Ancora una volta vi prego, Nastla, Paola e Vania, non addoloratevi per me, non piangetemi, non lo voglio. Io non ho avuto pietà di me stesso: sapevo che col fuoco non si scherza. Io posso dire di me stesso che "senza esser fiorito sono appassito la mattina di un giorno fosco". In ciò che amavo ho trovato la perdita della vita.

"Nastla, non sono così sciocco, come ha detto il tribunale: questo sarà giudicato più tardi dalla storia. Ho finito: addio. Abbraccio Nastla, Paola e Vania.

Vostro fratello: *Costantino*.

"Questa lettera è l'ultima, 14 ottobre 1906.

"Cittadino *Costantino Simenoff Vlasoff*."

Martiri gloriosi! la storia inesorabile ed imparziale farà un giorno giustizia.

In marcia...

In Danimarca, ove i social-democratici all'acqua di rose sono numerosissimi, ove si beve la birra social-democratica (in Italia si beve il liquore Carlo Marx — Vedere gli annunci del socialista *Avanti!* di Roma), ove si è amministrati da borgomastri social-democratici, ed ove degli agenti di polizia e dei gendarmi social-democratici arrestano i cittadini (come deve sorridere di soddisfazione, il deputato socialista Vollmar!), la propaganda libertaria, specialmente sotto la forma dell'antimilitarismo, fa da qualche tempo dei progressi considerevoli, malgrado che i social-democratici tentino, con tutti i mezzi, di opporvisi e di annientarla.

È la gioventù, soprattutto, che fa questa attiva propaganda libertaria ed antimilitarista; delle migliaia di manifesti, di piccolo formato, sono giornalmente sparsi in tutte le caserme del paese, e le autorità sono impotenti ad arrestarne le distribuzioni.

Oltre a questi manifestini, distribuiti gratuitamente, la gioventù danese pubblica un giornale avidamente letto *Nijrid* (i tempi nuovi), che esce ogni quindici giorni. Vi sono pure altri due giornali libertari, aventi una tiratura importante, *Anarchist* e *Kor Saren*, quest'ultimo redatto dal celebre poeta danese Hans Jaeger, già conosciuto nel mondo letterario internazionale.

A St. Berkeley (California), esce il *The Revolution*, organo del partito della rivoluzione sociale giapponese.

Ecco i principii informativi del *The Revolution*:

1) Noi speriamo distruggere il regime attuale di concorrenza economica e capitalistica, e mettere in comune il suolo ed i capitali perchè non vi siano più né poveri né miseri nella società.

2) Noi speriamo distruggere il regime attuale di superstizione, di convenzionalismo e di classe, per assicurare la libertà, l'eguaglianza e l'interesse di tutti.

3) Noi speriamo distruggere i pregiudizii sulle distinzioni di nazionalità e di razza. Questo per realizzare veramente i due termini: fratellanza e pace universale.

4) Per realizzare i principii precedenti, la rivoluzione sociale è indispensabile. Così noi ci proponiamo di comunicare e lavorare coi compagni di tutti i paesi.

GLANEUR.

TOLSTOISMO E ANARCHISMO

5 SOLDI LA COPIA SOLDI 5

Rapporto presentato al Congresso

Operaio Rivoluzionario Interna-

zionale del Gruppo degli Studenti

Rivoluzionarii Internaz. di Parigi.

Si vende presso la "BIBLIOTECA DEL CIRCOLO STUDI SOCIALI, P.O. Box I. BARREVT"

Briand e Briand

Nell'uomo politico, è ormai avverato, avvi due personalità, sempre ben distinte, spesso contraddittorie: la personalità agente e la personalità pensante. Sovente ancora, una di queste singole personalità (l'agente o la pensante, poco monta) non si trova a sé stessa conseguente alla distanza di breve tempo, in forza di movimenti opposti, di ambienti disparati.

E potrebbe essere diversamente, poichè è noto che nulla uguaglia l'ambizione sconfitta dei politicanti?

Di questa sorta di uomini politici, il Briand, l'attuale ministro socialista francese, è un esempio magnifico. Per convincersi di questo basta riandare colla mente e rievocare le conferenze e gli scritti dettati dal Briand in persona.

"La storia — diceva il Briand — è, comunque, sempre lì per dimostrarci, d'un modo generale, che il popolo non ottiene mai che quanto prese o poté prendere da sé stesso. Nel cammino dell'umanità verso la emancipazione, quante furono le tappe non segnate da una pozza di sangue?"

"Pur lasciando da parte i pericoli rivoluzionarii, fu quasi sempre mercè le minacce e le intimidazioni, che essa poté ottenere successivi miglioramenti. Senza avere minimamente l'intenzione di negare l'influenza dell'evoluzione nei diversi cambiamenti di condizione da essa ottenuti, credo di poter affermare, senza timore di smentite, che la reale effettuazione dei progressi sociali si trovò sempre in ritardo sulla stessa evoluzione. La spinta decisiva, lo sforzo supremo furono sempre necessari, sia che rivestissero la forma schiettamente rivoluzionaria, sia che si limitassero alla sola minaccia" (1).

Ancora:

"Voi mi direte che fu dato fuoco alla fabbrica, che i danni furono enormi, che meravigliosi strumenti di progresso vennero distrutti a colpi di martello. Ciò mi rincresce e m'addolora; ma questo disastro materiale è cento volte preferibile ai cadaveri offerti in olocausto al principio autoritario. Ed io non posso che insorgere contro l'esecrabile dottrina, che non è più dei nostri tempi, secondo la quale il rispetto della proprietà e dell'ordine dovrebbe sempre essere imposto, qualunque siano per essere i casi e le circostanze, anche colla forza, magari col sangue" (2).

Sempre:

"Per calmare gli ardori di un politicante, non c'è nulla di meglio che affidargli il potere" (3).

Oggi, il Briand, ch'è ministro e per giunta socialista, potrà fare l'esperimento personale della verità del suo asserto. Ma procediamo:

"Funzionario, voi avete il diritto di voto. Me ne sono servito io; ne conosco il valore. Prendete piuttosto un'arma, un utensile, un piccone, un fucile. Esigete dallo Stato oppressore quanto esso vi deve. In quel giorno, ovunque io sia, fatemi un segno, mi si vedrà primo nei vostri ranghi" (4).

Interrompiamo la lista delle citazioni, che potrebbero prolungarsi per un pezzo: i voltafaccia del Briand sono oramai di conoscenza generale, ed i suoi seguaci medesimi hanno grande pena ad attenuarne gli effetti, invocando la troppo comoda teoria dell'evoluzione psicologica quando manca loro l'appoggio della teoria dell'evoluzione sociale, hanno ingrata impresa quando vogliono integrare in un ideale unico i pensieri ed i procedimenti del Briand partigiano dello sciopero generale col Briand ministro.

Tornerebbe conto che dicesero francamente gli errori del loro maestro e padrone, ed aiutassero le masse lavoratrici a sbarazzarsi del pregiudizievole "idolo Briand" e l'abituassero a guardare in faccia i turlupinatori della buona fede delle genti lavoratrici.

Eppure, questo non vogliono fare; l'idolo, vogliono sostenerlo ad ogni costo. E noi non cesseremo di mostrarlo nella sua cruda anima di arrivista sfrontato, di saltimbanco della politica.

La personalità del Briand, quale semplice individualità, è ben poca cosa, e non varrebbe troppo la pena di considerarlo minutamente, ma è molto se la consideriamo in ordine alla funzione che va esplicando nella repubblica borghese e nel partito socialista di Francia. In questo ordine, diviene una specie di simbolo: l'arrivista che monta sulle spalle degli uomini dei campi e dell'officina per dare la scalata al potere; ed